

ANTONIO CHIADES

Tutto è Niente



Istituto Suore Maestre di Santa Dorotea
Figlie dei Sacri Cuori - Vicenza



Copyright © 2001
Suore Maestre di Santa Dorotea
Figlie dei Sacri Cuori
via S. Domenico 23 - 36100 Vicenza
www.sdvi.org
[e-mail: info@sdvi.org](mailto:info@sdvi.org)

In copertina: immagine di S. Bertilla che si venera nella Cappella
a lei dedicata nell'ex ospedale di S. Maria dei Battuti a Treviso



Santa Maria Bertilla Boscardin

Non chiedeva nulla. Si limitava a sorridere, con quella mestizia dolce che era diventata una sua caratteristica abituale. Tutti sapevano che suor Bertilla stava morendo. Anche chi passava nel cortile sottostante, faceva attenzione a non calpestare la ghiaia, temendo di disturbare l'assopimento di quella giovane donna senza età.

La stanza era piccola, chiara, disadorna. Lei passava lunghe ore muovendo piano le labbra, in una preghiera costante che la faceva restare tranquilla. L'intervento dei chirurghi era stato devastante, ma inutile. Suor Bertilla sapeva che, ormai, le restava poco tempo da vivere.

Il professor Rubinato era entrato chiudendo piano la porta. L'aveva guardata sentendosi portar via da un'onda di commozione, mormorando qualcosa con la gola chiusa. Lei aveva i soliti occhi miti e composti. "Grazie di tutto" era riuscita a dire, senza aggiungere altro.

Grazie di cosa? Rubinato, una brillante esperienza clinica, una sbrigatività compassata e consapevole, aveva trascorso quasi tre anni con quella suora che teneva la testa un po' piegata da una parte. E non si era accorto di nulla. Aveva capito che stava male, questo sì, ma davanti alle assicurazioni di lei non si era preoccupato di andare a fondo, di formulare una diagnosi precisa.

E ormai era tardi per intervenire. Per questo restava lì quasi incredulo. Aveva trentaquattro anni, Bertilla. Possibile che dovesse andarsene, con tutti quei malati da assistere, che affollavano più del solito l'ospedale di Treviso, adesso che la "grande guerra" si era conclusa lasciando ferite profonde non solo in chi aveva combattuto?

Quando era stata destinata la prima volta in ospedale, suor Bertilla aveva appena diciotto anni. Era nata a Brendola nel 1888, entrando nell'Istituto delle suore Dorotee a Vicenza nonostante le ritrosie e perplessità del parroco, al quale pareva che quella ragazza fosse scarsamente dotata per inserirsi validamente in una comunità religiosa. Veniva da una famiglia povera, il padre beveva qualche bicchiere di troppo e si lasciava trascinare talvolta da un irrefrenabile istinto di gelosia verso la moglie.

Il parroco, dopo aver tentato inutilmente di dissuaderla, l'aveva congedata con una battuta bonaria che equivaleva a un assenso: "Sai almeno pelare le patate?".

E proprio a pelar patate l'aveva messa la superiora dell'ospedale, suor Margherita. No, non le aveva fatto una gran impressione quella ragazza dal pianto facile, che eseguiva gli ordini con straordinaria prontezza, ma talvolta capendo il contrario di quel che veniva richiesto. Suor Margherita era una donna energica, abituata ad affrontare situazioni problematiche, anche perché le suore in ospedale venivano viste da più parti con sospetto e ironia, non di rado con aperta avversione.

Bertilla, in cucina, cercava di fare del suo meglio. Si assumeva gli incarichi più pesanti e gravosi e possedeva una semplicità disarmante. Era vero che il fondatore delle Dorotee, Giovanni Antonio Farina, aveva posto l'obbedienza e la disponibilità tra i punti fermi della "regola", ma fino a che punto una giovane donna doveva annullare la sua personalità?

Lei non se lo chiedeva. D'istinto, sentiva che occorreva fare il vuoto dentro per donarsi completamente a Dio e al prossimo. Aveva la nitida impressione che affannarsi per le cose del mondo fosse

inutile, che solo l'essere liberi in profondità potesse dare vibrazioni durature di pace e appagamento.

Nella stanza dell'ultimo piano dove moriva dolcemente, la preghiera che sussurrava piano si intrecciava con i ricordi degli anni passati in ospedale. Le pareva ieri quando suor Margherita l'aveva trasferita dalla cucina, non avendo altro personale a disposizione, nel reparto dei bambini differici. E lei, come sorretta da una forza misteriosa, si era adattata in modo sorprendente alla nuova situazione. Rivedeva quei bambini portati in ospedale di notte su carrette traballanti: notti paurose, nelle quali occorreva mantenere calma e serenità, affiancando il medico nella tempestività dell'atto operatorio e assistendo senza riposo i piccoli pazienti per stroncare ogni eventuale complicazione.

Da allora, suor Bertilla non aveva smesso di girare di reparto in reparto, con nella mente un punto chiaro e fermo: essere in ogni momento uguale a se stessa, facendo affidamento sulla forza derivatale dal contatto vivo e operante con quel Gesù che un giorno aveva esortato a essere poveri di spirito e puri di cuore, misericordiosi e affamati di giustizia.

Pur accostando un numero interminabile di sofferenti, era riuscita a non inaridirsi nell'abitudine,

conservando un cuore palpitante e chinandosi su tutti senza distinzione fra ricchi e poveri, giovani e vecchi. Il loro dolore diventava il suo stesso dolore.

Non erano mancati periodi aspri e difficili, come gli anni della guerra, con i bombardamenti che devastavano anche l'ospedale. Bertilla, sotto le bombe, appariva pallida e tremante, ma stava lì, continuando a mettere in salvo i suoi malati. Suonava l'allarme, veniva tolta la luce elettrica e lei correva accanto a quelli che non potevano muoversi dai reparti. Pregava e invitava ad aver fiducia.

Tra i feriti che giungevano dal fronte, si prodigava con ogni mezzo. Qualcuno le confidava ciò che aveva visto in prima linea, situazioni che nessuno, prima di allora, poteva immaginare. Un giorno, un infermiere l'aveva sorpresa in singhiozzi. Lei aveva alzato gli occhi colmi di impotente tristezza: "Non vede questi poveri soldati, non vede quanto soffrono? E chissà quanti ve ne sono nelle stesse condizioni!".

Anche suor Bertilla aveva conosciuto a fondo, personalmente, l'esperienza del dolore. Era stata operata di tumore uterino, con disagio e ripulsa per quel tipo di intervento. Qualche anno più tardi il male si era ripresentato e stavolta aveva deciso di accettarlo in silenzio, di soffrire senza dire niente a nessuno.

Aveva trascorso l'ultimo periodo nel reparto medico del professor Rubinato, affidando i suoi pensieri, come faceva da anni, ai piccoli notes nei quali riassumeva l'essenza di un impegno spirituale che non conosceva pause o ripensamenti: mantenere un atteggiamento sereno, pregare per tutti con cuore largo, non far trasparire nulla di quanto soffriva per le ripetute incomprensioni di quanti le erano accanto e per i frequenti malesseri, parlare il puro necessario e sempre con calma e dolcezza, evitare di dar giudizi duri o avventati sugli altri.

Tante volte suor Bertilla aveva assistito i suoi malati al momento della morte. Sapeva quanto fosse importante accompagnarli con la preghiera e con l'amore prima che si inoltrassero in direzione del mistero. Era anche consapevole di quanto contasse, per loro, sentirsi penetrati di perdono e misericordia. Adesso quel momento era giunto per lei.

Aveva ricevuto la visita del vescovo Longhin che, quando si recava dalle suore dell'ospedale per spiegare il catechismo, provava per lei una misteriosa attrazione, intuendo come quella creatura semplice ed essenziale sapesse mantenersi costantemente alla presenza di Dio.

"Su quel letto avete una santa" aveva mormorato, uscendo dalla stanza.

Suor Bertilla aveva espresso il desiderio di vedere le altre suore dell'ospedale, salutandole ciascuna con lo sguardo e chiedendo scusa se a volte si era comportata come non avrebbe voluto. Il professor Rubinato era uscito quasi subito dalla stanza, per non scoppiare in pianto. Era giunto anche un altro primario, Zuccardi Merli, con il quale Bertilla aveva condiviso tante apprensioni negli anni dell'assistenza ai bambini difterici. Si era chinato per prenderle una mano e sfiorarla con le labbra, prima di correre giù per le scale piangendo.

Mentre già ardeva la candela che lei aveva chiesto di far accendere, sentendo imminente la fine, era entrata, appena in tempo, la superiora generale, suor Maria Azelia.

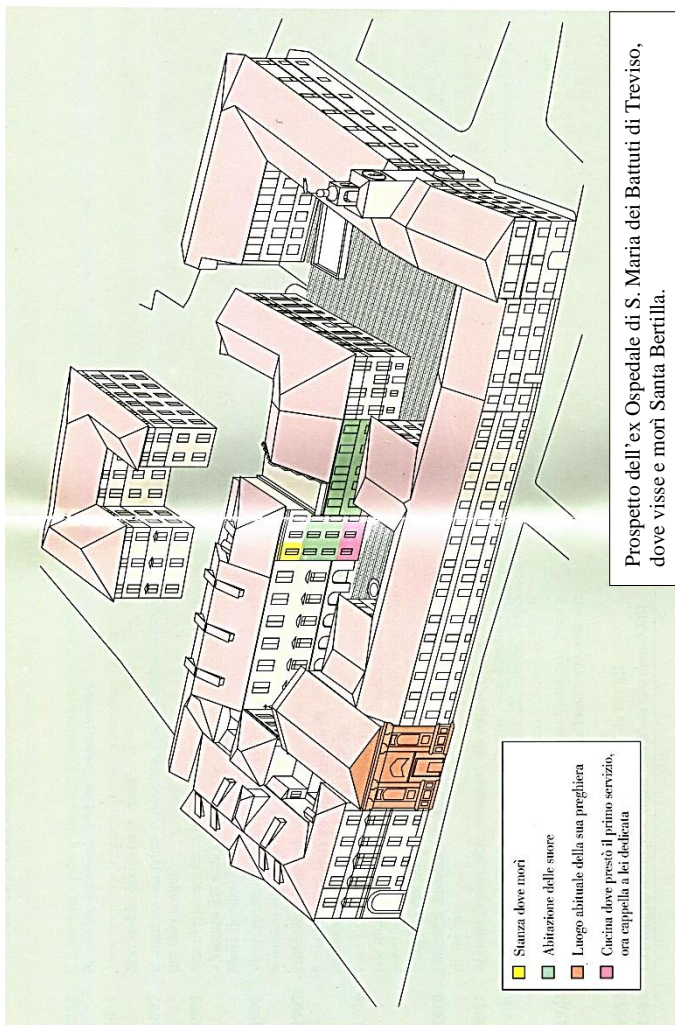
Suor Bertilla aveva trovato la forza per aprire gli occhi, mentre Maria Azelia le teneva stretta una mano. Poi le ultime parole... "Dica alle suore che lavorino solo per il Signore, che tutto è niente, tutto è niente".

Era la sera del 20 ottobre 1922.

Cenni biografici su Santa M. Bertilla

- 1888 Il 6 ottobre nasce a Brendola (Vicenza), Anna Francesca Boscardin, da Angelo e Maria Teresa Benetti.
- 1894 Anna Francesca frequenta la scuola elementare di Brendola. Non andrà oltre la terza classe.
- 1897 É ammessa alla prima comunione, con inconsueto anticipo per quei tempi.
- 1905 Anna Francesca entra nell'Istituto delle Suore di S. Dorotea, a Vicenza. Ha sedici anni e mezzo. Riceve il nome nuovo di Maria Bertilla.
- 1906 Viene inviata all'ospedale di Treviso per il secondo anno di noviziato ed è impegnata in cucina.
- 1907 Professione religiosa. Suor Bertilla, che ha appena 19 anni, è nuovamente destinata all'ospedale di Treviso, dove la superiora torna a destinarla in cucina.
- 1908 Suor Bertilla viene inviata per la prima volta in reparto. Da tale momento, fino alla morte, trascorre l'intera esistenza a servizio degli ammalati, passando di reparto in reparto, in completa disponibilità.
- 1910 Ottiene il diploma di infermiera nella scuola dell'ospedale di Treviso.

- 1917 Ai primi di novembre, in seguito alla rotta di Caporetto, l'ospedale di Treviso viene sgomberato. Suor Bertilla raggiunge, con malati, medici, infermieri e altre suore, l'ospedale militare di Viggiù (Como). Ritorna a Treviso nel 1919.
- 1922 Il 17 ottobre è sottoposta a intervento chirurgico, per l'asportazione di un tumore uterino. Suor Bertilla muore la sera del 20 ottobre.
- 1952 L'8 giugno viene proclamata "beata" da Pio XII.
- 1961 L'11 maggio viene proclamata "santa" da Giovanni XXIII.



Prospetto dell'ex Ospedale di S. Maria dei Battuti di Treviso,
dove visse e morì Santa Bertilla.

- Stanza dove morì
- Abitazione delle suore
- Luogo abituale della sua preghiera
- Cucina dove presì il primo servizio,
ora cappella a lei dedicata